
Maria Voce e "l'estremismo del dialogo"

Autore: Susanne Jansen

Fonte: Living City New York

Nel corso del confronto su tolleranza e riconciliazione promosso dai vertici delle Nazioni Unite, i partecipanti ad una animata tavola rotonda, moderata dalla giornalista BBC Laura Trevelyan, hanno discusso del ruolo delle religioni nel mondo attuale

Cosa sono le religioni nel mondo oggi? Tanti le vedono come ostacoli alla pace, residuo dei tempi passati che causano adesso un estremismo violento. Ma il mondo sarebbe davvero più pacifico senza le religioni? Il dibattito tematico ad alto livello "Promuovere la tolleranza e la riconciliazione", ad un tratto si anima. Il secondo giorno dell'incontro su tolleranza e riconciliazione organizzato dall'Onu dà, infatti, delle direttive.

Il segretario generale **Ban Ki-moon**, in apertura propone un comitato consultivo con i leader delle religioni, per aiutare le **Nazioni Unite** a trovare soluzioni per i conflitti in corso, spesso proprio tra seguaci di religioni diverse. In plenaria si susseguono le testimonianze di 15 leader religiosi. Tutti i presenti concordano sul fatto che le religioni dovrebbero aiutare a costruire la pace, andare oltre la semplice tolleranza, al solo accettarsi – e sottolineano che ci sono persone in tutto il mondo che vivono già così nella quotidianità.

Maria Voce nel suo [discorso](#) ricorda l'esperienza vissuta da molti nel **Movimento dei Focolari**: «L'incontro tra culture e religioni è una esperienza continua e feconda, che non si limita alla tolleranza o al semplice riconoscimento della diversità, che va oltre la pur fondamentale riconciliazione, e crea, per così dire, una nuova identità, più ampia, comune e condivisa». E ciò avviene in contesti che sono stati colpiti o sono tutt'ora caratterizzati da gravissime crisi, come in Algeria, Siria, Iraq, Libano, Repubblica Democratica del Congo, Nigeria, Filippine.

Per rispondere alle sfide e alla violenza, propone un **«estremismo del dialogo»**, cioè un dialogo che richiede il massimo di coinvolgimento, «che è rischioso, esigente, sfidante, che punta a recidere le radici dell'incomprensione, della paura, del risentimento». Da lì, invita a puntare verso una «civiltà dell'alleanza», «una civiltà universale che fa sì che i popoli si considerino parte della grande vicenda, plurale e affascinante, del cammino dell'umanità verso l'unità», invitando l'ONU stessa a ripensare la propria vocazione, a riformulare la propria missione, per essere «un'istituzione che davvero si adopera per l'unità delle nazioni, nel rispetto delle loro ricchissime identità».

Dire che le religioni sono la causa delle tensioni è, secondo Maria Voce, una visione troppo ristretta della situazione: «Quello a cui assistiamo in molte aree del pianeta, dal Medio Oriente all'Africa, ha

molto poco a che fare con la religione e invece ha molto a che vedere con le consuete ricette del dominio di oligarchie e della prevalenza di strutture improntate alla cultura bellica». Dunque, la vocazione delle religioni è ben determinata: «Essere fedeli alla propria ispirazione fondamentale, alla Regola d'oro che tutte le accomuna, all'idea dell'unica famiglia umana universale».

Su questa linea erano tutti concordi: **le religioni portano alla pace, se non sono strumentalizzate per altri fini.**

Nella tavola rotonda plenaria del pomeriggio, moderata dalla giornalista BBC **Laura Trevelyan**, il **rabbino David Rosen** si chiede perché così tanti giovani si sentano attratti dell'estremismo: «Forse perché sono in ricerca della propria identità, o per qualcosa che dia un senso alla loro vita».

«Alle Nazioni Unite, normalmente non si menziona Dio», osa chiedere il rabbino **Arthur Schneier**: «Come trattiamo questo problema - che l'ONU dovrebbe essere neutrale - quando 5 dei 7 miliardi di persone sulla terra appartengono ad una religione?». Per **Bhai Sahib Mohinder Singh**, Sikh di Birmingham: «Dio è onnipresente, in ognuno di noi, dunque non si può dire che Dio non è qui». E per Maria Voce «Si parla di Dio quando si parla di giustizia, di condivisione di tutti i beni della terra, di uno sviluppo sostenibile, si parla di Dio quando si pensa a cosa prepariamo per la generazione future. Questo è parlare di Dio, non è necessario parlarne in astratto».

Come mantenere l'integrità del dialogo interreligioso? I leader religiosi presenti non stanno rinunciando a qualcosa, venendo qui all'ONU per parlare di risoluzione di conflitti? «Io non rinuncio a niente», afferma Maria Voce. «Sono venuta per amore, pensando di portare il mio contributo di amore all'umanità. Mi sono sentita arricchita da questa possibilità».

In finale uno sguardo alle nuove generazioni: «Tornando a casa, quello che farò - dichiara - sarà sostenere tutte le attività di giovani e giovanissimi, perché credo nella loro potenza profetica», e cede la parola a **Ermanno Perotti**, giovane italiano che l'ha accompagnata in questa tappa statunitense. Il 25enne, master in economia dello sviluppo, coglie l'occasione per presentare [l'Atlante della Fraternità](#), un dossier che raccoglie le iniziative per la fraternità presenti ad ogni latitudine. «Con la speranza - aggiunge Maria Voce - che un giorno anche questi **“frammenti di fraternità”** possano essere presentati alle Nazioni Unite», e che le Nazioni Unite possano accoglierli.

Con questa visione è chiaro che le religioni hanno una grande opportunità, ma anche un grande compito: costruire la pace e rispondere alle sfide con un “dialogo estremo” invece di chiudersi nel proprio gruppo.